

Co' saccu e senza saccu

Daniela Calcaterra

Auguro a tutti cittadini e cittadine "co' saccu e senza saccu" una festa di sant'Agata nel segno della fede, quella vera... non come quella del calcio Catania!

Auspico il mal funzionamento di tutte le apparecchiature elettroniche come Iphone, Ipad, tablet, smartphon ecc. ecc. per circa una settimana, perchè è assurdo osservarvi mentre guardate attraverso questi schermi, sperando di immortale cosa?

Ma usate i vostri occhi, le vostre orecchie per ascoltare la vostra coscienza.

La statua della "Santuzza" è sempre la stessa, unicamente ogni anno si aggiunge, a quel volto, un velo di nerofumo, tanto che questa mattina ho pensato: "Talia che niura... pari siddiata!!"

La tanto amata statuina è un manufatto artistico del 1376, realizzata da Giovanni Di Bartolo, al suo interno è custodita una cassa toracica, ossa per intenderci, la bellissima corona che indossa è un dono di Riccardo Cuor di Leone e anche qui al suo interno si custodisce un teschio, ossa! L'importante è che si capisca che è sempre la stessa statua.

Ma questo non importa al devoto tipo, quello che conta per lui è raggiungere la propria personale missione, che consiste nell'indossare "u' saccu" (che si dovrebbe indossare nei seguenti casi: richiedere una grazia o a grazia ricevuta), ma i devoti lo indossano perchè è figo, la "missione continua", quindi, il devoto tipo compra una candela, l'accende, ma non è detto, si fuma una sigaretta, si fa una foto che pubblica su un socialnetwork, risponde ad una serie di telefonate tipo: "seee a Santa ie arruvata ca", "sugnu tuttu ruttu", "avi da stamatina e tri ca sugnu susutu", "non ti viru, c'è troppu budellu, statti femmu ca vegnu ju", "ni mangiamu m'paninu ca canni di cavaddu a via ppebbiscito?". Ormai il fercolo è a pochi passi, quindi il devoto tipo, passa all'azione e inizia a spingere, va avanti a gomitate e "taliante mateliche" fissando il devoto che sta ritto sulla vara pronto a ricevere le candele che sistematicamente verranno depositate al prossimo incrocio. Ma il nostro devoto non ha ancora finito la sua missione, obiettivo ultimo è quello di tirare, il cordone (la lunga corda che traina il fercolo), fare un pò di confusione, farsi fotografare, urlare le varie rime a cui si risponde: "cittadini, cittadini evviva sant'Agata" e "cettu cettu", poi si "sdivaca" a terra sfinito e attende "u'focu do futtinu" e "u' focu do buggu".

Allora, tornato a noi... ai devoti co' saccu e senza saccu vi auguro una buona festa di sant'Agata, meditando sull'esempio di vita della nostra "Santuzza" e sul suo coraggio di poter scegliere d'essere una donna libera e sul rispetto verso questa città, perchè: "Noli offendere Patriam Agathae quia ultrix iniuriarum est", Non offendere il paese di Agata, perché è vendicatrice di ogni ingiustizia.



foto Ivana Sciacca



Sant'Agata, tra devoti e presunti tali

2



L'attenzione verso gli ultimi

3



"Donne & Mafia"

4

SANT'AGATA, TRA DEVOTI E PRESUNTI TALI

Quando la fede somiglia al marketing

Ivana Sciacca

Sul calendario la ricorrenza di Sant'Agata è segnata il 5 febbraio ma qui a Catania, dove è la Patrona, la festa in suo onore è iniziata molto prima.

Il sindaco Bianco, alla vigilia della processione, dalle colonne de "La Sicilia", riesumando la citazione del poeta illetterato Andrea Pappalardo, ha fatto tuonare nel suo incipit un "Sugnu Catanisi e mi la vantu: lu fistinu 'n Catania è spaventu!", aggiungendo inorgogliuto che questa festa i catanesi ce l'hanno nel DNA.

È vero: i catanesi sono così, veri cittadini una volta l'anno, devoti on the road per ostentare la loro fede "sconfinata". Che poi la fede sia una questione intima e personale e si esprima più attraverso le azioni concrete di ogni giorno non importa, o forse importa solo nella misura in cui danneggerebbe il business che si innesca intorno a questa processione.

Per quanto possa non sembrare, Catania rimane profondamente divisa anche durante questa festa. Infatti il disordine e l'illegalità che serpeggiano durante questi giorni rispecchiano la parte peggiore della città: quella a cui della giustizia non importa proprio niente: né di quella divina, figuriamoci di quella terrena.

Non a caso si batte da ben 7 anni il Comitato per la legalità nella festa di Sant'Agata: per dare voce all'altra parte della città, quella che prima di invocare la giustizia divina lotta per quella terrena, perché è nell'al di qua che bisogna iniziare a fare i conti con la propria coscienza.

Quest'anno la festa doveva essere

più "pulita": le candelore collocate davanti al fercolo, l'isola della legalità al Borgo, la fiera al Porto... Insomma una processione più ordinata, meno selvaggia.

Gli orari, almeno durante la prima giornata, sono stati addirittura da record: da molti anni non si arrivava alle tappe del percorso con una simile puntualità. Peccato che il giorno dopo la Santuzza abbia fatto il suo rientro nella Cattedrale non all'alba, come previsto, bensì verso le 10,30 del mattino.

I devoti insomma ci hanno provato anche quest'anno ad essere dei cittadini esemplari. Il fatto che poi non ci siano riusciti del tutto è un altro discorso. Molti di loro hanno pure acceso le torce negli spazi preposti, come imposto dalle ordinanze comunali, rendendo così giustizia alla memoria di Andrea Capuano, il ragazzo morto nel febbraio 2010 per un incidente stradale causato dalla cera lasciata in via Etnea.

Certo, qualche devoto un po' più furbo degli altri ha acceso la propria torcia dove gli è parso e piaciuto ma purtroppo per alcuni è proprio irresistibile sentirsi "superiori" ad ogni regolamento. Questi furbacchioni per la tradizione farebbero davvero di tutto ma forse non sanno (o non vogliono sapere) che l'usanza delle torce è stata introdotta solo qualche decennio fa e con il cerimoniale tradizionale della festa, codificato da don Alvaro Paternò nel Quattrocento, non c'entra assolutamente niente. È piuttosto uno dei tanti "magnamagna" che l'ingegno catanese si è inventato per lucrare sulla devozione.

Che poi siano soldi sprecati neanche a discuterne! Il significato simbolico che queste candele hanno assunto per la maggior parte dei credenti non è passibile di alcuna riflessione razio-



foto Ivana Sciacca

nale.

Sembreranno discorsi da eretici dire che i soldi spesi per le torce potrebbero essere destinati a persone davvero bisognose, oppure sostenere che donare monili preziosi alla Santuzza è un'usanza discutibile visto che, al di là di tutto quello che la martire può rappresentare, un simulacro non ha materialmente bisogno di questi doni, non più di chi invece vive in carne ed ossa nella miseria. Tuttavia questi discorsi non hanno la pretesa di offendere il credo di chi in queste cose ci crede davvero ma potrebbero costituire uno spunto di riflessione per una fede meno esteriore e più vicina al Vangelo.

Infine un pensiero va a chi ha stilato anche quest'anno il programma della festa, e cioè al Commendatore Maina: in quanto rigido e fedele custode del rituale agatino, ha ricevuto quest'anno la Candelora d'Oro,

onoreggiato da lui stesso conia dieci anni fa per designare personaggi particolarmente in vista per la loro "agatitudine".

Da quando alcuni pentiti hanno rivelato l'oscena presenza di infiltrazioni mafiose in questa festa (testimonianze peraltro mai smentite), eravamo in molti ad aspettare le dimissioni del Commendatore: sarebbe stato un timido ma importante segnale di cambiamento sostituirlo con qualcuno che non avesse scheletri nell'armadio. Ma invece niente.

Maina è rimasto lì, impassibile: come a voler dimostrare che la fede, se usata con la stessa maestria di un esperto di marketing, può rivelarsi un potente strumento di salvezza, se non nel Regno dei cieli, almeno in questa città. Questa città che la martire Agata prova a compattare per 3 giorni e che poi torna a disgregarsi restando perennemente indecisa tra il bene e il male.



foto Paolo Purisi

L'ATTENZIONE VERSO GLI ULTIMI

Montiamo i tavoli ed inizia la distribuzione dei pasti

Paolo Parisi

In via Castello Ursino angolo via Garibaldi presso l'antico convento di Santa Chiara ha sede la Comunità di Sant'Egidio, che si occupa degli ultimi e degli emarginati della nostra società. Emiliano Abramo, responsabile del gruppo di Catania racconta l'esperienza di questa Associazione: "Noi operiamo in forma totalmente gratuita sia presso il nostro centro che all'esterno. Una delle nostre attività è il doposcuola che chiamiamo Scuola della Pace, due volte la settimana presso il nostro centro S. Chiara e altre due volte presso la parrocchia San Cristoforo.

Tutti i martedì prepariamo pasti e qualche coperta per alcune decine di persone senza fissa dimora che vivono in Corso Sicilia, Piazza della Repubblica ed in Piazza Verga." Poi facendo una riflessione dice: "Per il Comune di Catania sarebbe una sciocchezza aiutare queste poche persone, però c'è poca attenzione a trovare loro una sistemazione per farli dormire e dare loro dei bagni per soddisfare le esigenze primarie."

"Anche tutti i giovedì prepariamo i pasti e vengono consegnati davanti la Stazione Centrale fra il portico e la fontana di Proserpina. I pomeriggi di questi due giorni vengono presso il nostro centro Santa Chiara le mamme dei bambini a cui facciamo doposcuola del quartiere di San Cristoforo. Queste portano le uova e utilizzando la nostra cucina preparano delle frittate da mettere dentro il pane che ci viene donato da nostri soste-

nitori. I panini vengono messi dentro le buste con dei tovaglioli, e nello stesso tempo viene preparato un tè caldo. Alle venti dopo avere effettuato una preghiera ci troviamo alla Stazione, lì si uniscono a noi tanti volontari che hanno preparato un primo caldo ed un dolce. Montiamo i tavoli ed inizia la distribuzione dei pasti che vengono consegnati a chiunque si avvicini, non solo ai senza fissa dimora. Si presentano nuclei familiari interi che non hanno reddito, pensionati che pagando l'affitto della casa non resta loro abbastanza per fare la spesa, si presentano tanti immigrati, molti dei quali musulmani. Infatti in tutti i cibi che prepariamo non mettiamo mai carne di maiale per evitare di metterli in difficoltà. A fine serata abbiamo distribuito dai 200 ai 250 pasti." Poi aggiunge: "A questo gruppo di volontari si uniscono due immigrati che vivono presso il nostro centro, spesso chi è aiutato aiuta noi nel nostro compito."

"Diamo assistenza agli immigrati richiedenti asilo politico, offrendo la possibilità di essere controllati da medici e dando anche sostegno di ogni genere. Nonostante la rigidità del CARA di Mineo riusciamo a dialogare con le istituzioni che ci permettono di entrare dentro il Centro e ci consentono di incontrare gli immigrati. Gli ospiti del Centro ci dicono che le speranze di una vita migliore sono cadute in mare durante l'attraversata, la gente attende, non sa cosa ma attende! Ci raccontano che quando vengono interrogati per ottenere il permesso di soggiorno o valutare la richiesta di asilo basta che diano una risposta sbagliata, non capendo bene la lingua, che vengono subito rimpatriati.



foto Emiliano Abramo

Così noi cerchiamo di prepararli a questi esami."

Domando da quando tempo questa comunità è presente a Catania ed Emiliano risponde: "Nel 1994, eravamo un gruppo di liceali dell'istituto Galileo Galilei e ci siamo appassionati ai bambini del quartiere Civita. Abbiamo iniziato a fare doposcuola, lì i nostri migliori alleati sono stati e sono tutt'ora i musulmani. In questo quartiere c'è una moschea che è la più grande da Roma in giù. La nostra Comunità è laica non legata a nessuna parrocchia né a nessun partito politico. Non riceviamo finanzia-

menti pubblici così come avviene per altri gruppi a cui vengono dati a pioggia, ma le uniche donazioni che riceviamo sono effettuate da amici, parenti o comunque persone che ci sostengono conoscendo direttamente le cose che noi facciamo. Noi ci troviamo in questi locali, e se in un primo momento ci erano sembrati grandi adesso li sentiamo stretti, così stiamo facendo lavori di sistemazione per poterli sfruttare tutti e nel modo migliore."

"I nostri volontari spesso vanno a trovare gli anziani nei vari istituti per farli sentire meno soli ed a volte incontriamo le loro famiglie con la speranza di riuscire a farli riprendere in casa. Qualche volta ci riusciamo e per noi è una grande soddisfazione. Un altro appuntamento importante è il pranzo di Natale, riprendendo un'antica tradizione che si faceva al Vaticano, aprendo la chiesa di San Pietro ai poveri. Il pranzo viene organizzato da tanta gente, e viene servito presso la chiesa di Santa Chiara o presso la Chiesa di San Cristoforo di Don Ezio Coco oppure presso il liceo scientifico Boggio Lera."

Mentre dialogo con Emiliano Abramo arrivano continuamente persone che interrompono la nostra conversazione. Così impegnandoci di rivederci presto, lo saluto con tanta ammirazione verso questa Comunità che insieme a tanti altri gruppi opera nella nostra città dando conforto e solidarietà agli ultimi. Con tanto rammarico mi rendo conto che le Istituzioni di una grande città come Catania non hanno mai avuto la volontà di venire incontro a questi loro concittadini così poco fortunati.



foto Emiliano Abramo

"DONNE & MAFIA"

Ricominciamo dalla forza delle donne, ricominciamo dalla normalità...

Miriana Squillaci

Donne, semplicemente donne. Sorelle, mogli, madri, figlie e nello stesso tempo giornaliste, sindaci, giudici, collaboratrici e testimoni di giustizia.

Donne che hanno sofferto per la perdita delle persone che più amavano e di cui sono state capaci di proteggere e protrarre la memoria anche dopo la morte, trasformando "l'assenza dei loro cari", in una grande testimonianza di coraggio, forza, onestà e fiducia nel futuro delle nuove generazioni e di questo paese.

Alcune di loro le conoscete sicuramente: Felicia Bartolotta, Elena Fava, Maria Falcone, Rita Borsellino, Rosaria Costa...; altre vi sono forse meno note: Anna Puglisi, Renate Siebet, Teresa Principato...

Donne, nella maggior parte dei casi, comuni, che mai avrebbero immaginato di diventare simbolo della lotta alla Mafia.

A loro è stata dedicata la mostra "Donne & Mafie", proposta dall'UDI ed organizzata in collaborazione con il Comune e la Provincia regionale di Catania, dal 15 dicembre 2013 al 15 gennaio 2014 presso il Palazzo della Cultura.

Mostra che, nonostante abbia goduto di una scarsa sponsorizzazione, ha visto una grande partecipazione delle scuole medie e superiori della città oltre che dei singoli cittadini.

Ma quanto è difficile raccontare con

soli 46 pannelli le vite, le storie, le paure ma anche il coraggio di chi ha fatto della lotta alla Mafia la ragione del proprio vivere? E, soprattutto, quanto è difficile raccontare tutto questo a dei ragazzi?

Diventa facile rispondere a queste domande dopo aver assistito a una visita guidata per gli alunni della scuola media A. Doria (scuola che, nonostante il grande impegno contro la dispersione scolastica, è stata sfrattata dal quartiere San Cristoforo di Catania a causa della morosità del Comune). Le difficoltà, infatti, spariscono quando a guidare i ragazzi sono donne attualmente impegnate nell'antimafia sociale o nella difesa delle famiglie coinvolte come vittime nei processi di mafia, come Elena Majorana e Adriana Laudani. Ti rendi conto che non servono strategie, piuttosto una grande voglia di riscatto per la verità, per la memoria, per i diritti di cui ogni giorno le Mafie privano i cittadini di questo paese.

I ragazzini e le ragazzine seguono attentamente con lo sguardo le loro mani indicare i volti delle protagoniste della mostra, ascoltano con interesse queste storie spezzate, scattano qualche foto ai pannelli che raccontano le vite di chi ancora resiste e non si arrende all'oppressione delle cosche.

Arriviamo quasi alla fine della mostra e una sezione viene dedicata anche dalle "donne mafiose", che hanno sostituito i mariti a capo delle "famiglie", che hanno ritenuto più opportuno entrare a far parte dei clan per vendicare i propri cari piuttosto che affidarsi allo Stato. Quello Stato che, con la sua assenza, ha contribuito alla morte di tanti testimoni e collabo-



foto Elena Majorana

ratori di giustizia.

Sarebbe stato bello sentire i commenti degli alunni ma nessuno fa domande, nessuno esprime un pensiero. Non importa, la loro attenzione ha detto tutto, la mostra li ha colpiti! Ed una nuova classe sta arrivando.

Molte volte mi sono chiesta quanto valore abbiano le parole, spesso, sentendo telegiornali e leggendo i giornali, mi sono detta che le parole non servono a niente "verba volant!", giorno dopo giorno tutti continuiamo a rinunciare ai nostri diritti e ci pieghiamo, se non alla Mafia ad una mentalità mafiosa: "io non posso farci niente,

tanto sono tutti così e non cambierà mai niente. Allora tanto vale essere come loro!"

Oggi invece mi sono ricreduta, è vero, le parole non bastano ma da qualche parte bisogna pur cominciare! Ricominciare dalla consapevolezza, dalla memoria, dalla rivendicazione dei diritti.

Ricominciamo insieme dalle donne, dalla loro forza e coraggio, ricominciamo dalla loro "normalità" anche nell'essere simbolo di una lotta lunga quanto la storia di questo paese.

"Beato il paese che non ha bisogno di eroi" Brecht.



foto Elena Majorana

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Elena Majorana, Ivana Sciacca, Paolo Parisi, Emiliano Abramo

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Daniela Calcaterra, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci